

LO SVILUPPO DELLE AUTONOMIE

Relazione di **Roberto Pinter**, responsabile enti locali del PD del Trentino

Conferenza programmatica del PD del Trentino. Trento 28.05.2011

Le basi della nostra Autonomia, le competenze e le risorse, sono nello **Statuto di Autonomia**. A differenza della Costituzione la nostra Carta può essere di fatto modificata nelle parti che lo stesso Statuto indica, è il caso delle norme finanziarie che sono state modificate con una semplice legge finanziaria sebbene sulla base di un accordo, **l'accordo di Milano**. Ne è permesso cioè l'aggiornamento parziale senza ricorso al complesso iter di modifica dello Statuto, ma ne è anche permessa l'attuazione che di fatto costituisce uno sviluppo e una modifica, attraverso le Norme di attuazione.

Questo carattere dinamico dello Statuto ha permesso all'Autonomia lo sviluppo delle competenze e la ridefinizione delle risorse anche nelle situazioni di incertezza politica e nella sostanziale indisponibilità dello Stato ad una ridefinizione complessiva dello Statuto.

Si pensi al riconoscimento delle competenze in materia di territorio, acque e demanio, in materia di energia, al trasferimento del personale della scuola, strade...e si pensi alle norme in via di approvazione riguardanti l'Università e gli ammortizzatori sociali.

Contrasta semmai con l'importanza delle competenze acquisite la modalità con la quale sono state definite, attraverso un accordo politico stipulato direttamente dal Presidente della Provincia, che non ha mostrato una classe politica e una Comunità esattamente consapevoli.

Stupisce infatti che la modifica della parte finanziaria dello Statuto sia stata lasciata alla esclusiva responsabilità del Presidente così come l'individuazione delle nuove competenze quale contropartita del contributo dato dalla Autonomia provinciale al risanamento di conti dello Stato.

Credo però che sia più importante verificare la bontà di un accordo che ritengo motivato da fondate ragioni di preoccupazione per la tenuta dei conti dello stato e per l'inattendibilità politica di chi ne guida il governo. Il saldo lascia un segno non indifferente nel nostro bilancio, ma di converso si registra una definizione certa delle risorse, ivi comprese le partite pregresse, sulle quali potrà contare l'Autonomia; apre una ulteriore possibilità di poter partecipare all'accertamento delle entrate (e alla conseguente definizione del gettito oltre che delle modalità contributive); e attraverso la norma in discussione fissa in modo preciso anche l'onere per le competenze delegate.

Si poteva certamente puntare su una situazione di incertezza per trascinare e rinviare la definizione del concorso al risanamento finanziario, ma non è certo carattere delle nostre genti ne' l'azzardo ne' il far leva sulla incertezza delle regole.

Quanto alla individuazione delle **competenze delegate** ritengo invece che sia stata giusta e lungimirante la rivendicazione di quella in materia di Università e di ammortizzatori sociali. Due competenze che investono le priorità di ogni nostra politica: la formazione, l'innovazione, la coesione sociale.

Una volta, governo permettendo, acquisite queste competenze, e avviata la fase altrettanto importante della definizione del contenuto di questa scommessa, cioè del progetto di Università e del sistema della ricerca da una parte e della capacità di innovazione e implementazione delle politiche di sostegno al lavoro e ai lavoratori dall'altra, si possono e si devono individuare gli ulteriori spazi della autonomia.

A partire dalla norma in materia finanziaria e di imposizione fiscale per proseguire con la razionalizzazione e incremento della efficacia della azione della Pubblica amministrazione, della amministrazione della giustizia e delle politiche di pubblica sicurezza, e spingendosi anche sul terreno delle strategie delle reti infrastrutturali (si pensi a ferrovia e autostrada del Brennero, Valdastico..).

Dobbiamo insomma non preoccuparci solo di conservare un sistema di competenze e di risorse ma anche di come reinterpretarlo ed evolverlo alla luce di un contesto istituzionale e giuridico trasformato: si pensi all'Europa e alla ridefinizione dei poteri statali, alla possibile evoluzione del federalismo, alle necessità di risanamento dei conti pubblici..

Ma lo Statuto non deve evolvere solo per reazione ai cambiamenti di contesto o come contributo di sperimentazione per un paese che ha bisogno di cambiare, ma anche per le ragioni di riforma del sistema della autonomia che nascono dall'interno e che mi aspetto siano alimentate dal Partito Democratico.

Sono mature **le esigenze di una riforma complessiva dello Statuto , di un terzo Statuto**, a prescindere dalla reale possibilità di un iter costituzionale parlamentare.

Uno Statuto che dia nuova forza e nuova forma all'autogoverno di questa terra, che redistribuisca i poteri e sviluppi la responsabilità e la sussidiarietà, che ridefinisca una Comunità e la sua articolazione istituzionale economica e sociale.

Una Autonomia che si innovi alla luce delle trasformazioni del contesto nella quale opera, che si

riorganizza in ragione del complesso di poteri che via via ha assunto nello sviluppo delle competenze, che trova forme più compiute della propria democrazia conservando il meglio della propria storia e tradizione e innovando gli strumenti di partecipazione e autogoverno popolare.

Una Autonomia che si interroga sul riequilibrio dei propri poteri, a partire da quello complesso riguardante il ruolo della Regione e lo scenario dell'Euregio.

Così come il Partito Democratico non può certo considerare un tabù la riflessione sull'attuale sistema elettorale e sulla necessità di ridefinire i rapporti tra Presidente, esecutivo e legislativo e riorganizzare l'articolato sistema di amministrazione pubblica e di enti funzionali o comunque controllati o finanziati, così il ruolo degli enti locali alla luce dell'accentramento esponenziale dei poteri in capo alla Provincia e il ruolo delle articolazioni sociali.

E' evidente che diventa centrale la **Riforma istituzionale** per la potenzialità dirompente di ridisegno dei poteri tra Provincia e Comunità locali e tra gli enti locali.

Rinvio al documento specifico che articola le ragioni di sostegno e investimento sul disegno di riforma rappresentato dalle Comunità di valle, ma non posso che sottolineare che non si tratta solo di dare vita compiutamente alle Comunità ma di immaginare un sistema a regime che coinvolge e ridisegna tutta l'articolazione dei poteri.

Abbiamo la consapevolezza che un processo di riforma non è semplice per molte ragioni, ma abbiamo anche la responsabilità di essere o di avere l'ambizione di essere un partito riformatore che dunque più che di preoccuparsi di conservarsi al governo si preoccupa di avere buone idee e altrettante pratiche di buongoverno. Un partito, quello democratico che non cade nella trappola della conservazione dell'esistente con e strada preferenziale per mantenere il consenso ma che cerca la strada migliore per rafforzare, riformandola, l'Autonomia e per mantenerla credibile risorsa per le future generazioni.

Abbiamo l'imperativo di credere nella Riforma istituzionale, di esigerne l'attuazione e di pensare alla sua evoluzione come via preferenziale per conservare/cambiare il Trentino, in altre parole nelle Comunità ci giochiamo una buona parte del futuro della Autonomia e del futuro della democrazia e dell'autogoverno.

Naturalmente il tema delle **Risorse dell'autonomia** e delle scelte nel loro impiego rimane uno dei nodi. Non può esserci evoluzione e riforma se non si riforma la spesa pubblica e se non si rinegoziano le priorità di spesa.

Il Partito Democratico oltre ad immaginare il futuro della Autonomia ridisegnando lo Statuto, deve anche ridiscutere le scelte consolidate, deve porsi il tema della redistribuzione della ricchezza oltre

che dei poteri, perché non siamo stati chiamati al governo per garantire il flusso storico della spesa pubblica dando per scontata la bontà delle politiche.

Dobbiamo essere, differentemente di quanto non si è registrato per l'accordo di Milano, protagonisti consapevoli delle scelte, pretendere di partecipare alle scelte e ancor prima occuparsene come assunzione totale e non parziale della responsabilità di governo.

Abbiamo delle competenze, abbiamo delle risorse, umane prima che finanziarie, e con le leggi e le politiche decidiamo come, con quali regole e con quali obiettivi e priorità, intendiamo utilizzarle. Delle volte diamo per sostanzialmente consolidato qual'è il flusso dei trasferimenti agli enti locali, alle imprese e alle famiglie, quanto destiniamo per la salute, per l'assistenza, per la casa, per la cultura..e ci concentriamo sulle azioni possibili e sugli investimenti, magari contrapponendo in modo anche improprio la spesa per la viabilità a quella per la mobilità pubblica, quella per la sicurezza a quella per l'accoglienza, quella per l'assistenza a quella per lo sviluppo...finendo per discutere poco o niente della valutazione delle politiche e della strategicità delle stesse.

Discutiamo se fare un inceneritore, se fare il nuovo ospedale, se fare il tunnel lungo o metroland ma molto meno sulla idea di sviluppo che pure è sottesa ad ognuna di queste opere. Ci concentriamo sui dettagli, che ne so sui tempi di percorrenza e sul materiale scavato parlando di metroland piuttosto che sul rapporto tra questa idea e il territorio trentino, di quanto ci costano le scuole piuttosto che di ciò che producono, dell'Icef piuttosto che sulla efficacia della politica per la casa.

Un'autonomia responsabile deve interrogarsi sulla spesa corrente ma anche sui trasferimenti e sugli investimenti che generano ulteriore spesa corrente. Abbiamo risorse pubbliche il cui sfruttamento non è sempre sostenibile ed equo; abbiamo un patrimonio che sfugge ad una analisi di come lo impieghiamo e con quali risultati; abbiamo un territorio che promuoviamo con poca selettività; abbiamo una agricoltura dove abbiamo paura di fare scelte innovative e responsabili; abbiamo ricerca e formazione che hanno bisogno di essere valutate; abbiamo una pubblica amministrazione che conosce ancora troppi sprechi.

Tutto questo non si migliora da solo o solamente con un buon disegno istituzionale, tutto questo ha bisogno di una politica che abbia il coraggio di fare delle scelte, di partiti che indichino la direzione da intraprendere, e nel caso del PD una direzione che è quella della equità e della sostenibilità, di una politica che sappia interrogarsi e confrontarsi, di una politica che sappia si dare risposte puntuali ma che sappia anche riprendere in mano le redini del futuro di questa Comunità.

Questa scommessa richiede pure che il PD promuova un dibattito aperto a tutte le soggettività politiche in Trentino, esigente nei confronti del PD nazionale e disponibile infine a costruire progetti innovativi.